

ABBONAMENTI
Anno L. 50 Semestre L. 25
Trimestre L. 13
Abbonati sostenitori L. 75
Abbonati benemeriti L. 100
Direzione e Amministrazione
Via Treppo N. 1 - Udine

il Friuli

quotidiano dei popolari friulani

Le inserzioni si ricevono presso
la **Unione Pubblica Italiana**,
Via Manin 8, Udine.

INSERZIONI
I prezzi per linea o spazio di
linea di corpo 6: Pubblicità in
abbonamento in 3. pagina L. 1
4^a L. 0.50, cronaca L. 2. Avvisi
ufficiali occasionali: in 3. pagina
L. 1.50, 4^a L. 1. — cronaca L. 1
finanziari e necrologia L. 1.50.

Quattro giornate di sciopero imporporate di sangue

24 maggio, senza tricolore

Il quinto anniversario della dichiarazione di guerra non ebbe il garrito di un solo tricolore! Garriva il solo vessillo rosso della Camera del Lavoro. La proclamazione dello sciopero da parte della Camera del Lavoro sbrigò tutta coraggiosa gente!
Squadre di rossi con fascia rossa al braccio percorsero la città per far sopprimere il lavoro ove aveva avuto il coraggio di affermarsi nonostante la minuziosa di sciopero.
L'autorità proibì la circolazione dei veicoli.
Allo sciopero aderirono anche i ferrovieri (personale di macchina, soprattutto). Anche gli elementi buoni, questa volta, si astennero dal lavoro. Frutto della mala politica con cui nell'ultimo sciopero quelli che lavoravano ebbero danno e beffe. Così il servizio ferroviario fu quasi totalmente paralizzato.
Non valsero suppliche e proteste dei viaggiatori, specialmente di quelli che per affari gravi o per casi prelosi dovevano proseguire; la Camera del Lavoro, da sovrta inesorabile non si lasciò commuovere.
Alla Camera del Lavoro furono tenute due riunioni nelle quali venne concretato il programma d'agitazione e stabilito l'orario del comizio del 25.
Nulla si verificò di anormale per tutta la giornata. In seguito alla disorganizzazione di personale mancò l'energia elettrica: si provvide però all'illuminazione anche privata per le prime ore della notte.
Per tutta la giornata dietro ordini del Prefetto Masf, picchetti armati prestarono servizio davanti alle Banche e agli uffici pubblici ed alla posta dove gli impiegati continuavano il loro lavoro.

Il Comizio del 25

La giornata che si prevedeva burrascosa passò quasi quasi tranquilla. Poiché fatti isolati di violenza commessa da elementi turbolenti o nulla altro all'interno di questo.
La mattina sulle porte della città stazionavano alcuni giovanotti con la rossa fascia al braccio i quali avevano il compito di indirizzare i comizianti per la retta via fino al giardino.
A Porta S. Lazzaro successe una specie di battibecco fra questi ragazzi ed alcuni pacifici cittadini i quali con ironia gli avevano scambiati per nuove guardie daziari!
Da via Martignacco una grossa colonna di dimostranti con le bandiere rosse entro in città cantando inni rivoluzionari.
Davanti all'autoparco furono lanciate le solite grida di «abbasso i pescicani, abbasso il militarismo».
Per le vie della città il via vai si faceva sempre più intenso. La gente si dirigeva ai giardini per il comizio annunciato da numerosi avvisi affissi ai muri.
I negozi si mantennero chiusi e se ne chiusero. I forni municipali dei rioni furono chiusi dopo la prima vendita, restò aperto soltanto quello principale sito in via dei Teatri e davanti al quale stazionò per tutta la giornata una sfilata di donne in attesa della ragione loro spettante.
Man mano entravano i comizianti e si dirigevano ai giardini.
Una enorme folla attendeva fin dalle prime ore ed andava via via sempre più aumentando. Operai che venivano da ogni parte anche da lontano a piedi per protestare contro le mancate promesse da parte dello Stato. Notati vari gruppetti di giovanotti e di moltissimi fanciulli armati di bastoni.
Alle ore 10.30 fu tenuto il comizio. Venuti gli oratori si suddivisero in 3 gruppi da un lato l'onor. Cosattini, dall'altro il segret. della Camera del Lavoro, e da un terzo posto il sig. Feruglio.
Gli oratori trattarono su per giù l'istesso tema. Esposero lo scopo della serata che è quello di unirsi per reclamare dallo Stato il finanziamento delle Cooperative di Lavoro, ed il pagamento dei danni di guerra.
Mentre gli oratori parlavano in fondo alla piazza Umberto avvenne un momento di panico a causa alcuni colpi di rivoltella sparati in aria da un

ufficiale accerchiato dai dimostranti.

I cancelli del Castello erano chiusi e sorvegliati da picchetto d'arditi. Si temeva che sul municipio i dimostranti potessero inalberare la bandiera rossa come era avvenuto il giorno precedente a Reana, Cassacco ed altrove.
Finiti i discorsi, si formò il lungo corteo. Trovata sbarrata via Manin, si inoltrò per piazza Patriarcato, emettendo grida sotto il palazzo dell'Arcivescovo, del Prefetto e della Provincia, poi per via Cavalotti. Via Prefettura era guardata dagli arditi. Il loro semplice accerchiamento cagionò un fuggi fuggi generale. Durante il quale si udirono due colpi sparati in aria, che moltiplicarono il panico.
Fatti di violenza si verificarono in vari punti della città, ma furono isolati.
Certa Wanda Micoli, ragazza dodicenne, che veniva da scuola, venne insultata con parole plateali da due giovanotti i quali si erano adombrati perché la piccola aveva il cappellino in testa.
In Via Mercatovecchio lo studente Lavinio Spangali, veniva pure insultato da altri rossi i quali alzando i bastoni si divertivano a farli scorrere rumorosi sulle saracinesche del negozio Moeccingo.
L'intervento di due RR. CC. fece chiudere le parentesi dolorose.

In Piazza San Giacomo

Era corsa una strana parola d'ordine che si propagò fulminea di bocca in bocca tanto che alle 11.15 tutte le fruttaiole ed eribvendole riunirono nelle ceste le loro derrate e se ne ritornarono a casa temendo il finimondo.
Così la piazza si sfollò presto presto. E' da notarsi che non tutti i negozianti avevano esposta la loro merce, molti avevano stimato prudente non venire neanche in piazza.
Nel fuggi fuggi la signora Caterina Molaro, non trovò più il suo portamante contenente 35 lire e rincaso maledicendo confusioni e comizi che per lei non furono che apertori di danno.
Nel pomeriggio alla Camera del Lavoro una nuova riunione ebbe luogo nella quale presero parte numerosi aderenti: fu votato lo sciopero ad oltranza come del resto precedentemente era stato stabilito e come in mattinata fu annunciato al comizio.
Pattuglie di militari stazionarono come il giorno precedente nei vari uffici pubblici, i militari furono consegnati. La dimostrazione continuerà fino a che il Ministero non darà assicurazione di inviare fondi per i lavori in corso e darà assicurazioni di pagare i danni di guerra.

La giornata di sangue

La terza giornata di sciopero fin dal mattino procedette calma. Gli scioperanti si riunirono per categoria varie volte alla Camera del Lavoro onde trattare in merito all'agitazione in attesa dell'eventuale risposta da parte del Governo.
Vari incaricati si erano recati in Prefettura e sembra che verso le ore 16 il Comm. Masf avesse ricevute da Roma assicurazioni soddisfacenti da parte del Governo.
I negozi restarono chiusi ad eccezione di quelli di generi alimentari dove venivano distribuiti i viveri.
Le osterie nei rioni secondari vennero aperte. Per tutta la giornata un via vai insolito di scioperanti animava le vie della città, viava calma di popolo che attende la parola che venga a coronare i suoi desideri.
Alle ore 11 circa in piazza XX Settembre fu tenuto un comizio dove parlò Feruglio ed il Segretario della Camera del Lavoro esortando gli scioperanti a mantenersi solidali e compatti. Venne stabilita una nuova riunione per le ore 18 nella quale i dirigenti del movimento avrebbero comunicato gli ordini per il giorno successivo e l'eventuale ripresa del lavoro.
Si verificava ovunque che la risposta da Roma era giunta e quale la desiderava la massa operaia tutta. Era giunta apertatrice di fattive promesse immediatamente realizzate.

La tragedia

Verso le 17 in piazza Vittorio Emanuele due plotoni d'arditi sostarono brevemente. Il popolo numeroso che si era raccolto in quel luogo guardò indifferente questi nuovi tutori dell'ordine i quali dopo breve sosta, divisi in vari sergioni al comando di alcuni ufficiali, imboccarono le vie adiacenti. Scabrava che tutto fosse così finito, anche perché il popolo friulano nelle sue molteplici manifestazioni, sa dare sovente prova del suo carattere riflessivo e della sua educazione civile. Il popolo nostro non trasceude facilmente anche per quell'innato spirito equilibrato che lo ha sempre sorretto nei gioiosi o nei tristi momenti della vita.
Gli scioperanti riuniti a cappanelli, a gruppetti commentavano tra loro i fatti della giornata traendo fortunato auspicio dalla lotta ingaggiata.
In attesa dell'ora stabilita per il comizio alla Camera del Lavoro man mano la folla andava aumentando tanto che alle 18 piazza Vittorio Emanuele era gremita.
Una leggera pioggerella di pochi secondi obbligò molti a riparare sotto la loggia municipale; altri restavano nella via in vista che il tempo non minacciava acquazzoni.
Se non che tutto ad un tratto dalla salita che mena al castello, si odono alcune grida, alcune invettive.
Il popolo curioso alza la testa e volge lo sguardo da quella parte per farsi un esatto concetto di quello che accade.
Una scarica fulminea rimbombò nella piazza: il fischio acuto delle pallottole fende l'aria, un urlo orompe dalla folla che si sbanda terrorizzata.
Gli arditi hanno fatto fuoco sulla folla inerme!
Le pallottole hanno sibillato sopra la testa dei dimostranti: si sono conficcate nel muro sotto la loggia, hanno scheggiato le colonne dell'artistico edificio.
I dimostranti ondeggiavano al cun poco, lividi in volto e tremanti e si appressano quindi sotto la loggia dove alcuni feriti rantolanti implorano aiuto dove il giovane Federico Cargnelutti, esanime, bocconi a terra, tinge col sangue che gli cola copioso, le lastre di vetro.
I feriti vengono d'urgenza caricati sulle barelle e trasportati all'ospedale. Anche il morto è colà trasportato ed adagiato nella cella mortuaria.

Negozi d'armi svaligiato

Mentre questo avviene, una frotta di dimostranti azzitti dall'Ira, si precipita per via Cavour, dove, sfondate le porte dell'armaiolo De Franceschi si apprestava a ritirare il materiale necessario per rintuzzare l'offesa.
Il triste e violento proposito di pochi non viene condotto a fine grazie al pronto e calmo intervento dei RR. CC. i quali riuscirono a far riportare le varie armi nel negozio svaligiato.
Per tutta la serata davanti all'ospedale stazionò numerosa folla in attesa delle notizie sullo stato dei feriti, e numerosa folla si fermò commossa sotto la loggia a guardare le chiazze di sangue lasciate dal povero ucciso ed i feriti operati sul muro dalle pallottole esplose dal plotone degli arditi.
Sul fatto si imbarstirono i più svariati commenti.
Come di solito il popolino intessò di particolari mirabolanti il doloroso epilogo che funestò l'intera cittadina.

La giornata di ieri

Fu una giornata di pellegrinaggio continuo sotto la loggia, da parte dei cittadini i quali si recavano curiosi a guardare lo scenario e le tracce della tragedia.
Lo sciopero, che, secondo i dirigenti, si sarebbe terminato nel mattino, continuò calmo ed i dimostranti riuniti varie volte, non fecero che deplorare con il loro frasario, la tragedia.
Nelle prime ore del mattino, la Camera del Lavoro affisse numerosissimi manifestini rossi listati a nero, dove con parole acerbe deprecava l'omicidio della sera precedente invitando il popolo udinese ad intervenire compatto in Piazza Vittorio Emanuele al comizio di protesta indetto per le ore 18.
Una squadra di funzionari cercò

verso le undici a stracciare detti avvisi, affissi senza il permesso dell'autorità. In seguito a questo fatto, nuovi manifesti vennero affissi nel pomeriggio, dove si dava annuncio alla popolazione dei funerali del giovane Cargnelutti fissati per le ore 18 e del comizio di protesta indetto al cimitero.

La giornata passò tranquilla. Il «Gazzettino» che dai fatti di ieri l'altro, dava una esagerata ed errata versione, venne sequestrato dai dimostranti. Ne fu perciò proibita la vendita.

I funerali della vittima

Fin dalle ore 16 una enorme folla si andava agglomerando davanti all'ospedale civile da dove doveva partire la salma del Cargnelutti. La cella mortuaria fu invasa addirittura da un continuo affluire di popolo il quale man mano apponeva sui fogli la sua firma. Il popolo tutto, di ogni idea, di ogni convinzione politica, varcava il cancello del pio luogo, si scopriva ed entrava commosso a dare l'ultimo saluto alla salma, un tributo di affetto verso una giovane esistenza così tragicamente soppressa.
Il feretro giaceva entro una bianca bara avvolta in un candido lenzuolo sopra del quale erano stati gettati numerosi garofani.
Alle 18 circa il lungo corteo partito da piazza Vittorio Emanuele giunse davanti all'ospedale dove sostò per ricomporsi nuovamente. Il carro funebre di prima classe fu licenziato avendo gli amici del morto espresso il desiderio di trasportarlo a spalle fino al Camposanto.
Prima che la bara fosse chiusa, il sacerdote impartì la benedizione alla salma. Molti occhi si umidirono di lagrime, molti presenti volsero altrove lo sguardo accasciato.
La bara fu levata, coperta da un rosso drappo e trasportata fuori dal recinto. Le teste si scoprirono e la banda di Colugna intonò la marcia funebre. Il corteo si formò nuovamente, si mosse snodandosi adagio adagio per piazza Garibaldi.
Precedeva la banda di Colugna, una grande corona di fiori freschi col nero nastro, offerta dal proletariato friulano. Seguiva la bandiera del Circolo giovanile socialista.
Veniva di seguito una squadra di pompieri in alta tenuta portanti la corona di fiori freschi offerta dal Comune di Udine; dietro a questa il Sindaco e varie altre autorità ed una squadra di vigili pure in alta uniforme.
Dietro a questi le insegne religiose ed il prete salmodiante. La bara avvolta nel rosso lenzuolo era trasportata da braccia da quattro giovani amici del defunto. Seguivano alcune compagne di via S. Lazzaro portanti una corona di fiori freschi offerta dalla popolazione del sobborgo.
Altre corone, altri vessilli ancora numerosi; una lunghissima fila di popolo. A metà corteo la fanfara dei ferrovieri e poi nuova coda di vessilli, di gente che procedeva compatta per quattro.

Il corteo passato da piazza XX Settembre imboccò via Poecolle. Tra due fitte ale di popolo accorso curioso per assistere alla lunghissima sfilata.

Adagio adagio dopo circa un'ora la moltitudine che si era andata via via ingrossando giunse davanti all'ingresso del Camposanto.
La bara fu adagiata, nel mezzo, su un tavolo e la folla serratasi attorno si scopri riverente.
Le bandiere salite sulla gradinata si piegarono salutando quella giovinezza recisa.
Parò l'onor. Cosattini portando il saluto del Partito socialista, della rappresentanza parlamentare socialista. Seguirono uno del gruppo anarchico il quale disse brevi parole di violenza e il segretario della Camera del Lavoro.
La bara fu nuovamente presa in spalla e trasportata nel recinto sacro dove fu tumulata.
Il comizio si sciolse calmo e sereno. Forse la maestà della morte incombeva sull'animo di tutti.

I feriti

I feriti sono due: Simoncin Angelo fu Luigi di anni 25 da Colugna, il quale riportò una ferita alla natica destra giudicata guaribile in venti giorni; e Marchetti Luigi di anni 19, figlio di fu Antonio, abitante in via Cisis N. 66, il quale riportò una ferita al braccio destro al quadrante superiore destro dell'addome (non penetrante in cavità) ed alla coscia destra.
Lo stato dei due feriti va migliorando. ***
Il primo sangue udinese in lotta civile
Qualsiasi cittadino udinese — a qualsivoglia partito appartenga e quale che sia la versione del tragico fatto cui prestò fede — non può non essersi commosso davanti alla prima vittima caduta nella nostra città in un conflitto tra forza pubblica e dimostranti.
Noi non siamo semplicisti. Teniamo per maestro Alessandro Manzoni che insegnò come il torto e la ragione, nelle risultanti di moti collettivi, non possono essere precisamente divisi da una lama di coltello.
Siamo davanti ad una vittima, e scopriamoci.
Scopriamoci coll'augurio che il nostro Friuli non sia più scenario di simili tragici episodi.
Un rilievo ovvio, comune, è questo: il morto fu vittima di una tragicità casuale. Il Cargnelutti non era fra i dimostranti che assieparono il pendio della strada che immette al castello, ma si trovava sotto la loggia. Così gli altri due feriti. I militari non hanno quindi sparato sulla folla — il Ciel ne scampi, sarebbe stato un eccidio! — ma in aria. Uno dei tiratori evidentemente ha sparato sfiorando la testa dei più vicini ed ha colpito, forse quello stesso, tre volte, col moschetto inclinato in basso.
Quale il movente immediato dell'ordine «fuoco» dato dal generale comandante del Presidio al plotone degli arditi?
Infinite le versioni dei testi «oculari».
Molte concordano nell'asserire che fu oltraggiato il generale. Chi dice che fu schiaffeggiato da un fornaio; altri che gli fu sfiorata la testa da un colpo di rivoltella — e ci perdoni l'amico teste oculare, che ce la riferì se la riportiamo in forma ipotetica —. C'è anche chi afferma che fu percosso o insultato un capitano. V'ha ancora gente che attribuisce l'ordine del fuoco a provocazioni puramente verbali contro gli arditi.
Nessuno dei nostri redattori ebbe la occasionalità di presenziare il fatto e non possiamo garantire nessuna versione.
Sappiamo solo che qualche minuto prima un nostro redattore, passando per piazza Vittorio, vide alcuni scalmanati insultare la divisa militare. Ciò che apertamente disapproviamo. L'idea anche se anarchica, non deve abbassarsi alla viltà dell'insulto. Soprattutto dopo che la dimostrazione era arrivata al terzo giorno senza eccessi, relativamente calma. L'elemento torbido, degenerate dal temprato animo friulano, ha voluto affermarsi con le provocazioni inutili, proprio quando tutta la città sapeva che la dimostrazione stava per finire.
Quali che siano le complicazioni di colpe, le interferenze di responsabilità e di errori tra questa prima provocazione ed il fatto tragico, certo fu vittima uno che non era tra i provocatori. E

ciò è deplorabile, per quanto si attribuisce a fatale incidente.

Però risaliamo, con imparziale serenità, alle cause remote. I tumultuosi giorni scorsi, sinistramente coronati da sangue, li dobbiamo in definitiva all'insipienza burocratica d'un governo in mora coi suoi debiti, caduto appunto per la sua stolta politica, e li dobbiamo anche al promovimento immaturo d'una agitazione che si volle fare scoppiare prima di vedere alla prova il Governo nuovo, sorto col proposito di una forte politica, di eliminare le cause del disagio e del malcontento.

Lo sciopero dei ferrovieri continuerà?

Sembra che non tutti i ferrovieri riprendano il lavoro. Molti decisero di continuare lo sciopero fino a che l'autorità non abbia messo in libertà uno dei loro colleghi arrestati assieme ad altri dimostranti nelle giornate di sciopero.
Di una quarantina sembra che sia mantenuto l'arresto di circa una ventina.
I ferrovieri chiederebbero anche il licenziamento dei «Krumiri» che lavorarono in questi giorni.

...A riveder le stelle,

dopo tre giorni di inazione forzata, esce il nostro giornale con qualche ritardo sull'orario.
L'energia elettrica ci venne fornita ad ora inoltrata, perciò dobbiamo uscire in due sole pagine, come compilazione affrettata.
Ciò a malgrado la buona volontà della redazione e della nostra maestranza operaia.

IL CONSIGLIO COMUNALE

è convocato per le 14.30 di domani.

Lo scoppio di una spoletta

L'infermiera Bon Maria di anni 21 addetta al Manicomio di S. Osvaldo, ieri, mentre si recava in città, battè col piede contro una capsula di proiettile la quale esplose causandole varie ferite nelle parti del corpo giudicate guaribili in 15 giorni.

Biscotteria incendiata

Nella notte da domenica a lunedì verso le tre del mattino, si sviluppò un incendio nella fabbrica di biscotti Viscontin e Zambon in via Viola. Agostini alcuni vicinanti avvertirono proprietari furono pronti ad accorrere i pompieri che soffocarono le fiamme dopo però che avevano distrutto tutto il piano superiore. Il danno è valutato a L. 100.000.

L'incendio pare doloso. Il fuoco sarebbe stato immesso da una finestra aperta, poiché il presso iniziò la sua devastazione. Poche ore prima, visitato il locale, tutto era all'ordine.

Carne per gli ammalati

Per la settimana in corso restano disposizione degli ammalati, durante giorni di divieto vendita carne, verso esibizione di regolare certificato medico, le macellerie:
Pizzaniglo Gio. Batta, Via Pelitee rie.
Pravizani Alfonso, Piazza Mercate nuovo.

La denuncia di patrimonio

ROMA, 27. — Entro il 31 maggio sotto le sanzioni gravi comminate, che un patrimonio di almeno L. 50.000 deve farne la denuncia. Sono false voci di proroghe del termine.

